

Camugli, 1 V 22

E come stavi, la mia cara Aurea?  
Ma sai che quel tuo aureo me-  
tallo mano mano che si fa più  
raro mi diventa tanto più pre-  
zioso e desiderabile? Ma dico  
così per ischerzo. Ti sei tanto  
occupata, soprattutto in questi  
giorni tanto tempestosi per i  
pubblicisti, e per la gente dall'  
intelletto sottile... come la mia  
Flavia. Il tuo primo artic.  
Drängen nach Osten mi fece  
molta impressione. Io pensavo  
e penso come te, ma non mi  
darei subito il coraggio di parlare  
con quella tua franchezza. La cosa



però è così strana, che parla così.  
Che cosa puoi tu dire per le tue  
congrue contro le bugie prego-  
giche della signora Laura? Li  
dici che definitivamente hai saputo  
che la mia ingratitudine: non mi  
darei aspettata tanta ingratitudine,  
debbono ti aspettavi per congrue.  
Ma la bugia di quella scrittrice,  
cioè di quella da cui hai attinto, era  
ed è proprio spacciata. Tu dici  
che quest'art. forse del bene, e metterai  
nelle encicliche, o meglio nella lingua  
di quelle ingratitudini me ho di timore,  
e non un po' più di furore.  
Ma poi perché ti occupi più da  
Camogli, forse predica in tribuna  
di consigli a questa signora?

Picciotti nella M. Quintina  
una richiesta per te, che contiene  
alcune ingratitudini per le tue  
ingiustizie: e sulla tua esame  
alcune parole per te di salute  
affettuosa e di augurio per quelli.  
Di bene avere allestita una busta  
con dentro una mia lettera per  
te e con la bustina a te destinata.  
Lo credetti? La mattina che per-  
tino per Roma (dove passerai la  
settimana), cioè il 23 apr., domenica in  
Abbi, con la quella lettera per quella  
sussiegnaire del Filippo (che luglio  
dunque incaricare della lettera per te,  
e cercavi innanzi, come innanzi hai  
cercato ieri e ieri l'altro. La  
tua era messa in qualche



libro..., fatto è che è smarrita.  
I saluti della Giustina te li ho  
riferiti, alle immaginette per le  
bambine passerò io, al mio ritorno  
che sarà venerdì sera. Adesso mi  
ti sono confessato, e se vorrai,  
mi farai la penitenza meritata.  
Tu poi non pensare a scrivermi  
qui, ti aspetterò nella settimana  
prossima quando sarai più  
libera del tuo tempo. Io poi  
non aspetto tanto per salutarti  
etiam atque etiam che vuol dire  
tanto e tanto, e mi ti dico  
tuo, e agli ordini della Aurea,  
fr. Placido

P.S. Non ti dimenticare che ogni  
mattina mi sei presente, quando  
torna del sì l'ancella secca